

IL LOGORIO, LENTO E PROGRESSIVO, DELL'ASSE

Molti anni dopo, Roberto Arcadio Menchù, seduto, imbavagliato, legato davanti a quelli che con tutta probabilità sarebbero stati i suoi carnefici, avrebbe ricordato quel lontano pomeriggio in cui, seduto dinanzi alla commissione esaminatrice del liceo, aveva parlato con amore e fervore di "Pappagalli verdi", di Aids, di guerre dimenticate, di una chiesa che parte da Che Guevara passando per Martin Luther King, Gandhi, Madre Teresa, San Patrignano e che finisce con un prete di periferia... La normalità, si era sempre chiesto..cos'era, cos'è' cosa sarà, quale dovrebbe essere...milioni, miliardi di persone che ogni giorno vanno avanti cercando la propria normalità, alcuni alla disperata ricerca della stessa per essere accettati, altri, alla disperata ricerca di allontanarsi per essere considerati diversi...per lui la normalità sarebbe stata crescere, divenire adulti secondo lo standard della ricerca del denaro, trovare un buon lavoro, un onesto guadagno, magari con la possibilità di far carriera, sposarsi, le domeniche dai parenti, e crescere figli in un mondo il più possibile pulito e ricco di opportunità, vederli un giorno realizzati con una sfolgorante carriera e badare ai nipotini, possibilmente tanti, finchè "Nostro Signore" lo permettesse...ma il mondo che lo circondava, la sua educazione, la sua formazione e le sue esperienze non glielo avrebbero permesso,e questo lo sapeva...aveva scoperto che il mondo non si limitava al suo giardino, alla sua città, al suo paese, alla sua vita, ma che c'erano continenti e lande desolate, spazi e savane immensi, culture e tradizioni millenarie, deserti e fiumi che non conosceva e che voleva conoscere, paesi con guerre problemi e ingiustizie bandite dalla memoria degli uomini che voleva incontrare...era una di quegli uomini che non s'accontentava della superficie delle cose,ma d'ogni aspetto della vita voleva ragionando andare fino in fondo,e rendersi conto di se stesso,del mondo,dei rapporti che tra lui ed il mondo intercorrono, voleva cercare antri misteriosi di se che non conosceva e che voleva scoprire, era un ragazzo inquieto e bisognoso di certezze,cercava l'assoluto, una verità su cui fondarsi nella relatività della vita e del mondo...in principio aveva tentato di annegare questa sua vena, o più semplicemente sogno, iscrivendosi all'università...

Leggeva e rileggeva Coelho, dove Maria si era rinchiusa sua sponte in un manicomio, era una persona diversa, ma voleva sentirsi normale, e per questo si era unita alla gente malata, per sentirsi uguale almeno a loro... sentiva il bisogno, la necessità, quasi come se fosse un istinto primordiale, una fame che ti divora le viscere, di fare qualcosa, di essere qualcosa, di fuggire...non riusciva a concepire come potessero coesistere in lui il desiderio di liberazione, di aiutare chi è in difficoltà, di dare un senso e di fare della sua vita uno strumento di aiuto e pace, e l'adolescente che guarda compassato il grande fratello, i reality, perso dietro alla moda e a tutti i bisogni veniali, la coca cola, la bella macchina, le ragazze che ballano nude sognando di divenir veline...

Seduto sul sedile di un'aereo, pensava che sarebbe potuto tornare, un giorno, forse, se quella sua fame si sarebbe placata...Pensava a Madre Teresa, che aveva risposto, ad un giornalista che le chiedeva se lei non pensasse che il suo lavoro fosse solo una goccia nell'oceano, quale fosse la sua goccia...

Dopo parecchi anni, davanti al suo plotone di esecuzione, comprese finalmente che la normalità è la begonia che appassisce sul patìo, la rampicante che invade muri desolati, la perseveranza della ragnatela su angoli abbandonati, e che la terra e le azioni degli uomini su di essa si ripetevano in modo perpetuo, un ritorno dell'uguale, pensava, se non fosse stato per il lento logorio dell'asse.

SPUTORE MICHELE